

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitoro della Città e del Circondario

(Conto Corrente colla Posta.)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,24 - 19,47 — Savona 5 - 8,12 - 12,18 - 17,5 — Asti 5,30 - 8,25 - 12,2 - 16,10 - 19,50 — Genova 5,19 - 8,12 - 15,26 - 20 — Ovada 22,24
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,6 - 16,55 - 22,40 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,33 — Asti 8,2 - 11,48 - 15,16 - 19,49 - 22,12 — Genova 8,4 - 11,52 - 15,58 - 19,42 — Ovada 5,19.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 8 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Il nuovo valico Savona - Sassello - Acqui e la ferrovia nella valle della Bormida occidentale

III.

La nuova linea progettata da Savona ad Acqui che a detta dell'illustre e compianto ing. Marsaglia — competentissimo in materia ferroviaria — è nelle condizioni del migliore valico che oggi si abbia attraverso ai Giovi dell'Appennino, ha l'obbiettivo precipuo di sostituirsi, come già accennammo, alla attuale linea di tracciato difficile e viziosa, tanto altimetricamente, quanto planimetricamente; di esercizio disastroso sotto ogni rapporto; ed abbreviandone il percorso e rendendolo più facile, più sicuro, e più comodo; di avvicinare il mare al centro della grande pianura Eredana sia a mezzo delle linee già esistenti, sia a mezzo della diramazione che, partendo dalla linea del valico, solchi la valle della Bormida occidentale per passare a quella del Belbo e congiungersi colla Asti-Torino.

Noi esamineremo il valico e la linea complementare per Alba-Torino dal lato tecnico, da quello commerciale, da quello politico e finalmente da quello strategico.

Cominciando dal lato tecnico diremo subito del valico che è il più razionale ed insieme il più pratico se si considera che la pendenza massima è del 16 per mille, la media del 14, cosicchè i treni, anche pesanti, possono sempre effettuarsi col mezzo della semplice trazione, ciò che non è attualmente possibile sulla linea attuale; le curve hanno poi il minimo raggio di metri 450.

La linea che ci interessa, staccandosi da quella per Genova presso e dopo il passaggio a livello di via Torino, passaggio che in occasione della nuova costruzione dovrebbe, e non è difficile, abolirsi, entra quasi subito nella galleria detta di S. Lorenzo forata nel contrafforte del monte Cuoco e scendente al mare per separare Savona da Albissola, per raggiungere colla pendenza del 15,50 per mille la nuova Stazione di Albissola alla quota 40,39 sul livello del mare. — Costeggia quindi la sponda destra del torrente Sansobbia e tagliando gli speroni del detto monte, mantenendo la costante pendenza del 16 per mille raggiunge la quota 118 dove si svilup-

perebbe la stazione di Ellera su di un piano orizzontale lungo 400 metri circa.

Mantenendo però sempre la stessa pendenza e correndo ora in galleria ed ora a mezza costa arriva al fondo del Sansobbia, dal quale attraversa la vallata con un ardito viadotto per raggiungere la stazione di S. Giovanni Battista che è pure quella della Stella. Questa stazione si svolge su di un piano orizzontale della lunghezza di m. 450 alla quota di m. 199 sul livello del mare.

Dopo la stazione di S. Giovanni Battista la linea affronta il macigno dei Giovi con una galleria — progetto Bernardi.

1. Della lunghezza di m. 10.500, per sortire alla stazione di Sassello alla quota 330.

La pendenza della galleria detta è del 13 0/100.

Dopo la galleria viene subito la stazione di Sassello che si sviluppa su di un piano orizzontale lungo m. 612.

Questo primo tronco — Savona-Sassello — della lunghezza di Km. 23957, è ricco di manufatti importantissimi, contandosi fra essi 18 gallerie, 13 viadotti fra i quali quello attraverso la valle dei Sansobbia di 16 arcate, 26 ponticelli e molti tombini di importanza minore.

La linea scende poi ad Acqui camminando ora in galleria ed ora a mezza costa, ma di questo 2° tronco del valico diremo nel prossimo articolo.

(Continua)

ING. A. CUORE.

IL NUOVO REGNO

Il Nuovo Regno è il titolo con cui l'on. Maggiorino Ferraris presenta ai lettori della Nuova Antologia alcuni brevi appunti che Egli scrisse per desiderio del direttore di un grande giornale estero: l'*Hamburger Correspondent*. Crediamo far cosa gradita ai lettori riassumendone i punti principali poichè da essi si ricava quale sia il pensiero del nostro rappresentante sulle discussioni del giorno, relative alle diverse correnti di idee che informano i vari programmi di governo posti innanzi dai principali uomini politici.

Un fremito nuovo di vita percorre ed agita il nostro paese. L'esecranda tragedia di Monza ha scosso la fibra del dolore italiano: tutte le classi sociali, tutte le gradazioni politiche ebbero come

l'improvvisa rivelazione di trovarsi ad un tratto di fronte ad un problema a cui prima non avevano pensato. Ecco perchè ottenne una così larga eco in paese il *Quid agendum?* — il grido che l'on. Sonnino ha lanciato dalle pagine della Nuova Antologia. Esso ha risposto allo stato d'animo di ognuno e di tutti: perchè tutti ed ognuno si chiedevano: *che fare?*

Intanto una prima risposta l'aveva fermamente data il *Ministero Saracco*: quella di continuare senza crisi, senza scosse, la vita normale del paese. Questo è il grande servizio che il vecchio uomo politico ha potuto rendere allo Stato ed alla Monarchia colla sua permanenza al potere. Cresciuto fra i grandi e difficili rivolgimenti delle guerre per l'indipendenza nazionale, l'on. Saracco, che ha testè compiuto il 79° anno d'età, ha veramente sentito dentro di sè, che nè la patria nè le istituzioni muoiono colla scomparsa di un uomo, sia pure di un Re buono ed amato come Umberto I. Quando, nella indimenticabile seduta del giuramento, il nuovo Re Vittorio Emanuele III con accento fermo e franco affermò nelle sue prime parole la propria fede nella « Monarchia liberale », tutti gli animi si apersero al grido di *Viva il Re!* Il misterioso ignoto che pareva pesare su tutti fu d'un tratto dileguato: il nuovo Regno era la continuazione — quasi l'identificazione — di quella monarchia popolare e liberale che sarà merito imperituro di Re Umberto di avere in 22 anni di regno praticata e consolidata in Italia.

Massimo D'Azeglio soleva dire che « fatta l'Italia, bisognava fare gli Italiani ». Ora si può ripetere che « consolidato il Regno, bisogna consolidare lo Stato ». Questo è l'arduo problema che tutti gli italiani sentono: questo è il punto intorno al quale tutti si chiedono: *Quid agendum?*

Le condizioni d'Italia non sono nè così tristi nè così gravi come la penna e l'immaginazione di scrittori stranieri spesso si compiaciono di descriverle. Molte volte noi ci domandiamo con stupore dove attingano le loro informazioni e le loro nere ispirazioni articolisti esteri anche benevoli verso il nostro paese!

Non si può disconoscere che esiste in paese un profondo malcontento, che si rivolge soprattutto contro gli ordini politici dello Stato. Noi fummo tra i primi a constatarlo ed a rivelarlo: oggi, anche gli uomini più misurati, come l'on. Sonnino, apertamente lo riconoscono. È da questo malcontento che trae la sua origine e la sua diffusione crescente il socialismo in Italia, che non si deve punto confondere col socialismo germanico. Il socialismo in Italia — pure annoverando ardenti e convinti riformatori sociali — in molta parte è soltanto l'or-

ganizzazione del malcontento, fatta con una propaganda molto abile e tenace, che si giova talvolta anche dell'ignoranza profonda che prevale tuttora in alcune classi sociali.

La vittoria delle istituzioni contro il malcontento — ecco il grande problema dell'Italia attuale. È di esso che tutti nell'ora presente attendono la soluzione nel nuovo Regno: ed è per esso che gli sguardi ed i cuori di tutto il paese si affisano nel giovane e volenteroso Sovrano. Quale ne può essere la soluzione?

A questo punto l'on. Maggiorino Ferraris accenna all'articolo dell'on. Sonnino, *Torniamo allo Statuto*, riassumendone i concetti e traccia pure i punti principali di alcuni programmi presentati da altri ex Ministri.

E gettate così le linee generali entro le quali si agita la discussione, passa ad esporre nettamente la propria opinione sull'argomento dicendo, che uno studio lungo e pratico delle presenti condizioni dell'Italia lo ha convinto che il male è più vasto e profondo di quanto non sia apparso agli uomini autorevoli, i cui scritti sono ora dinanzi alla pubblica opinione. Assai più vasta e profonda dev'essere quindi la cura e la soluzione del problema.

Il malcontento dell'Italia presente ha due origini: una politica, l'altra economica. Nell'uno e nell'altro campo, la cura dev'essere ugualmente energica e continuata.

Il malcontento politico è soprattutto cagionato dall'accentramento e dalle ingerenze della politica nell'amministrazione. Tutti i più piccoli affari, anche le misure più minuscole, dipendono da Roma. Ciò crea un arbitrio sconfinato dei ministri e della burocrazia. I cittadini lontani dalla capitale, in un paese a forma così allungata come il nostro, sono quindi costretti a rivolgersi ai propri deputati per il disbrigo di tutte le loro pratiche con il Governo e con le Amministrazioni centrali. Ciò ha creato un complicato sistema di « raccomandazioni » e di intervento del deputato non solo nei pubblici interessi, ma anche in affari d'indole privata. Siffatto inconveniente abbraccia tutta la vita dello Stato. Così è penetrata nei cittadini la persuasione che non vi è più alcuna giustizia: che tutto si può ottenere mediante l'appoggio di persone influenti. Ciò crea una profonda demoralizzazione nel paese.

Il rimedio a tale male si deve trovare in un complesso di leggi che risanino a fondo la nostra vita politica. Bisogna decentrare l'Amministrazione, creare forti autonomie degli uffici dello Stato, delle Province e dei Comuni: istituire, secondo il concetto di Spaventa e di Crispi, la giustizia in tutti i rami dell'Amministrazione.